Sul recente documento della Commissione Teologica Internazionale

La trama trinitaria della Casa comune

di Lubomir J. Žák*

Ci sono parole antiche che, in determinati momenti storici, chiedono di essere pensate nuovamente. "Creazione" è una di queste. La tradizione cristiana l'ha consegnata attraverso i secoli per esprimere una convinzione fondamentale della fede: il mondo e quanto esiste non hanno in se stessi la propria origine, ma sono voluti e chiamati all'essere da Dio. Oggi, tuttavia, questa stessa parola viene pronunciata dinanzi a un'immagine del reale profondamente mutata. Le scienze contemporanee ci restituiscono un universo assai più dinamico, interconnesso e complesso di quello presupposto da molte rappresentazioni del passato. La domanda che ne nasce non riguarda soltanto il modo in cui descriviamo il mondo. Investe anche il modo in cui la teologia è chiamata a pensarlo come creazione.

> Una teologia della creazione deve anche avere il coraggio di interrogarsi su come Dio sia presente a ciò che crea

È su questo terreno che si colloca il nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale (Cti), *Prendersi cura della nostra Casa comune. Risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario*. Non parte da zero. Alcune delle coordinate che ne orientano la riflessione erano già presenti nel Magistero recente e nella precedente produzione della Commissione. Ad esempio, il documento *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, del 2009, prima ancora di ricavare dalla natura indicazioni per l'agire morale, la interpretava come un "tutto intelligibile", costituito da esseri accomunati dal riferimento al *Logos* creatore. In tale prospettiva l'essere umano non è "l'altro" della natura, ma condivide strutturalmente con il cosmo un vincolo originario di familiarità, fondato sulla comune partecipazione al *Logos*. L'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco avrebbe poi espresso con particolare forza proprio la consapevolezza che «tutto è collegato», fino a riconoscere nel creato l'impronta del dinamismo trinitario (238-240).

Il nuovo documento della Cti raccoglie questa eredità, ma intende compiere un passo ulteriore. L'interconnessione non vi appare soltanto come una caratteristica importante dell'ambiente circostante (il mondo, la natura, gli esseri viventi) o come una ragione per assumere comportamenti ecologicamente responsabili. Essa entra nel modo stesso di comprenderne la realtà. Non sorprende, allora, che il testo assuma esplicitamente la categoria di "ontologia relazionale" e riconosca un'analogia tra la struttura relazionale del cosmo e l'impronta trinitaria della creazione. Il confronto con le scienze contemporanee diventa, da questo punto di vista, particolarmente fecondo: evoluzione, interdipendenza, cooperazione, complessità e relazionalità non sono categorie astratte da utilizzare per dedurre scientificamente la Trinità, ma aspetti del reale che sollecitano la teologia a prendere più seriamente una domanda che le appartiene da sempre. Se il Dio cristiano non è solitudine ma comunione, che cosa significa confessarlo come Creatore di tutto ciò che esiste?

È precisamente tale domanda a condurre verso uno dei passaggi più interessanti del documento e ad aprire un orizzonte teologico particolarmente fecondo. La tradizione cristiana ha parlato a lungo delle *vestigia Trinitatis*, delle tracce che il Creatore lascia nella sua opera. Il testo della Cti riprende ampiamente questa prospettiva, richiamando Agostino, Tommaso, Bonaventura e Ildegarda di Bingen, senza tuttavia arrestarsi ad essa. Una teologia della creazione, infatti, non può limitarsi a chiedere in quale modo le creature rimandino a Dio; deve anche avere il coraggio di interrogarsi su come Dio sia presente a ciò che crea.

Ed è qui che la riflessione compie un passo ulteriore. La fede cristiana custodisce gelosamente la trascendenza del Creatore: Dio non è il mondo e il mondo non è Dio. La medesima fede confessa, al contempo, un Dio che non rimane esterno alla sua opera. Il Creatore dona continuamente l'essere, sostiene, vivifica, conduce a compimento. La Scrittura può perciò affermare che «in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (*At* 17, 28), senza cancellare per questo l'infinita differenza tra Dio e le creature. Trascendenza e immanenza non si escludono: costituiscono la tensione entro la quale il mistero cristiano della creazione chiede di essere pensato.

In questo contesto acquista particolare significato la comparsa nel documento di una parola che il linguaggio teologico ufficiale ha adoperato finora con estrema cautela: "panenteismo". La Cti, prendendo al tempo stesso le distanze dal deismo, dal soprannaturalismo e dal panteismo, ne esplora la portata entro un quadro rigorosamente rispettoso della distinzione tra Creatore e creatura. Il panenteismo, infatti, non dice «tutto è Dio», ma «tutto è in Dio», salvaguardando la trascendenza divina. Certo, il documento, pur dedicando vari passaggi alla concezione panenteistica del mondo e lasciandone affiorare in più punti alcune intuizioni, non fornisce una compiuta teologia panenteistica della creazione. Apre una strada più di quanto pretenda di percorrerla fino in fondo; e proprio questa apertura consente di recuperare e ripensare intuizioni profondamente radicate nella Scrittura e nella tradizione cristiana: il Dio trascendente è intimamente presente alla sua creazione e ogni creatura, nella sua irriducibile consistenza, vive del dono che incessantemente riceve da Lui.

Qui si trova, a mio avviso, uno dei cantieri più promettenti che il documento consegna alla teologia. Una rinnovata teologia della creazione potrà difficilmente accontentarsi dell'immagine di un Dio che, dopo aver dato origine al mondo, lo governa dall'esterno. Ma dovrà ugualmente guardarsi dalla tentazione opposta di dissolvere la differenza tra Creatore e creatura. Pensare insieme queste due verità richiede categorie capaci di custodire unità e differenza, relazione e alterità, autonomia creaturale e dipendenza radicale. L'ontologia relazionale – ripetutamente richiamata dalla Cti e assunta come chiave ermeneutica di fondo – appare qui particolarmente feconda proprio perché nel Dio unitrino, nel suo essere e nel suo agire, relazione e differenza non si escludono, ma appartengono entrambe al mistero della comunione. Nell'incontro tra l'apertura panenteistica e la prospettiva ontologico-trinitaria si può riconoscere, così, uno dei tratti più innovativi del documento.

A questo punto anche la questione ecologica appare sotto una luce più chiara. Se il creato è una costellazione di esseri reciprocamente connessi e se l'essere umano ne fa parte, la cura della Casa comune non può essere ridotta a una strategia di gestione più razionale delle risorse. Si tratta anzitutto di imparare ad abitare diversamente il reale. L'essere umano possiede certamente una posizione peculiare, ma questa peculiarità non lo colloca fuori dalla comunità delle creature: accresce piuttosto la sua responsabilità nei loro confronti. L'antica immagine paolina della creazione che «geme e soffre le doglie del parto» mentre attende la manifestazione dei figli di Dio (*Rm* 8, 19-22) acquista qui una sorprendente attualità. La libertà umana può concorrere alla custodia e alla fioritura delle relazioni che rendono possibile la vita, oppure può ferirle.

Si comprende allora perché il documento insista con particolare decisione sulla necessità di riconoscere anche il «peccato contro il creato». Non si tratta semplicemente di aggiungere una nuova fattispecie al catalogo delle colpe morali. Se l'essere umano vive dentro una trama di relazioni che lo precede, lo sostiene e lo rende possibile, danneggiare consapevolmente quella trama significa contraddire qualcosa della verità della propria stessa condizione creaturale. Il peccato ecologico rivela così una dimensione insieme teologica, antropologica e sociale: rompe relazioni, trasforma il dono in possesso e separa ciò che può vivere soltanto nella reciproca appartenenza. Questa dimensione acquista una profondità ulteriore se il creato è anche luogo della presenza vivificante del Dio trinitario: il rapporto predatorio e violento con esso – ferendo ciò che Dio crea, sostiene e conduce a compimento – stravolge anche la relazione dell'essere umano con il Creatore.

Forse proprio qui si manifesta la provocazione più feconda del nuovo documento. La teologia della creazione non riguarda soltanto ciò che crediamo sull'origine del mondo. Essa riguarda anche il nostro sguardo sul mondo e, di conseguenza, il modo in cui scegliamo di abitarlo. La CTI non chiude questo percorso; per molti aspetti lo inaugura o lo rilancia. E indica una direzione importante: imparare nuovamente a pensare la creazione alla luce del Dio trinitario, affinché la fede in Colui dal quale ogni cosa riceve l'essere e nel quale vive possa generare forme corrispondenti di conoscenza, di responsabilità e di cura.

**Università Palacký di Olomouc (Repubblica Ceca)*

La Santissima Trinità (Nicolò Semitecolo, 1370 Museo diocesano - Padova)

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Laura Fernández Delgado, Presidente della Repubblica di Costa Rica, con il Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Mieczysław Mokrzycki, Arcivescovo di Lviv dei Latini (Ucraina);

– José Horacio Gómez, Arcivescovo di Los Angeles (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Ward Fitzgerald, Presidente della "Papal Foundation", e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

L'udienza del Papa alla presidente della Repubblica di Costa Rica

Stamani, giovedì 29 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza la signora Laura Fernández Delgado, presidente della Repubblica di Costa Rica, la quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul R. Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Santa Sede e il Costa Rica, nonché tra lo Stato e la Chiesa locale.

Nel prosieguo della conversazione si sono toccati alcuni temi dell'attualità sociopolitica del Paese e della regione, con particolare riferimento alle problematiche relative alla sicurezza e alle migrazioni.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Tornielli
direttore editoriale

Andrea Monda
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press up srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va